



## TEATRO E ARTE

# Quell'“Amadeus” è la rockstar del 700

**Straordinaria la pièce di Shaffer su Mozart (da cui anche il film di Forman) ora allestita all'Elfo: si ride, si pensa**

» **Camilla Tagliabue**

**A**madeus di Peter Shaffer, nella messinscena di Ferdinando Bruni e Francesco Frongia all'Elfo di Milano, è uno degli spettacoli più belli della stagione. Si ride, si piange, si pensa, in due ore e mezza di recita senza sbadigli né spocchia intellettuale: va dato atto agli “Elfi” di saper scegliere (quasi sempre) drammaturgia contemporanea non ermetica né pallosa. Il testo di Shaffer, non a caso, era già stato trasposto al cinema da Miloš Forman quarant'anni fa, conquistando otto Oscar dopo i Tony Award teatrali. Canovaccio sapientissimo, insomma, costruito come un giallo, un *cold case* del lontano, ma nient'affatto polveroso, 1823 a Vienna: è Antonio Salieri (1750-1825) a raccontare prima di morire – come a confessarsi, lui così devoto – la triste fine del collega Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791), spirato a 35 anni mentre tenta di concludere il *Requiem*. Sifilide, pare. Anche se nei secoli successivi è montata la *fake news* più clamorosa della storia della musica, messa in giro da Puškin, pare: è stato quel vendicativo di Salieri, un italiano e perciò intrigante, ad avvelenare il giovane genio. La calunnia è un venticello, e chi meglio di un autore d'opera sa approfittarsene? È lo stesso Salieri qui ad alimentare i pettegolezzi sul suo presunto omicidio anche solo per conquistarsi perpetua

infamia perché la fama gli è stata oscurata dal salisburghese: cosa non si fa per l'immortalità.

Sembra il *Soccombente* di Bernhard, ma i ruoli in commedia sono invertiti: è il genio a soccombere, non chi gli sta accanto che, pur bravo, soffre per la propria mediocrità e l'inarrivabile talento altrui fino al punto da annientarlo. “Nella fucina dell'arte la bontà non conta niente”, dice Salieri, ma Mozart, tutto al contrario, è “un bravo ragazzo”, buono ai limiti della scemenza, un burlesco infantile, un folle scemino, ingenuo, spendaccione, dissoluto, lascivo, irriverente, un *enfant prodige* “osceso” rimasto all'età di sei anni quando strimpellava il pianoforte in giro per l'Europa. “Non vede la malvagità del mondo” Wolfie, la rockstar del 700, rivoluzionario e visionario: “Vuole la vita, scrivere l'amore vero, non paccottiglia per castrati... Salieri ce l'ha moscio, si capisce dai suoi lavori... Ma la musica deve unire i pensieri delle cameriere e dei maestri”. La creatività è sconcezza, scandalosa di per sé, conturbante: così nascono capolavori come *Le nozze di Figaro*, *Don Giovanni*, *Il flauto magico*... E intanto Salieri trama, boicotta, semina maldicenze, tesse inganni.

In scena – ovvero nella mente diabolica di Antonio – c'è un “capriccio allucinato”, complici gli incantevoli costumi di Antonio Marras che fanno, da soli, la scenografia, là dove in bianco sono i sepolcri imbiancati – massoni, parrucconi, nobili e tromboni, cattoliconi, zoccoloni... – mentre chi veste colorato non ha nulla da nascondere, come Mozart e sua moglie. Dopotutto, “Ama-deus è colui che ama Dio e che da Dio è amato”: se la musica è l'arte del Signore, l'austriaco è il suo tramite, la sua voce, al cui confronto il pur affermato italiano si sente modesto, ininfluenza, destinato all'oblio.

L'ottimo cast è guidato dal grande Bruni nei panni del cattivone e dal superbo Daniele Fedeli, l'Achille Lauro mozartiano a cui la pièce è intestata come ultima e definitiva sconfitta del pio Antonio. O forse è stato proprio Salieri a creare Mozart: tentando di distruggerlo, l'ha soltanto reso più forte dei sabotaggi, più bravo dei rivali, più buono delle malelingue, neanche fosse Dio.

**Milano, Teatro Elfo Puccini, fino al 2 marzo**



» **Amadeus**  
Di Peter Shaffer  
Regia:  
Bruni/Frongia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006166